

Card. Ildefonso Schuster

Il Corpo di San Gemolo Martire

Lettera Pastorale del Card. Arcivescovo al Rev. Priore Parroco Don F. Galli ed alla sua popolazione di Ganna

La prima volta che la Chiesa di San Michele di Ganna fa la sua apparizione nella storia, è in una bolla dell'Arcivescovo Arnolfo III di Milano in data 2 novembre 1095. Il documento è stato pubblicato ed illustrato dal testo originale da don Achille Ratti, il futuro Pio XI, in *Archivio Storico Lombardo* fasc. XXIX anno XXVIII, pp 1-36. E' uno studio preciso ed esauriente, da pari suo.

La bolla nelle antiche copie reca il titolo *Arnulphi Tertii Mediol. Archiepisc. Privilegium pro Ecclesia Santi Gemuli Martiris, ubi eius corpus requiescit.*

Eccone il trasunto.

Atteso che tre Canonici Cardinali del Duomo di Milano, Attone, Ingizone ed Arderico, rinunziato al mondo, sono corsi alla piccola e povera chiesa di S.Gemolo di Ganna (*nostrae Sancti Gemuli pauperulae ecclesiae*) per servirvi il Signore nello stato monacale, l'Arcivescovo loda il proposito, sottrae il monastero da ogni soggezione al preposto di Arcisate, e lo dichiara censuario della Chiesa Metropolitana. Gli abitanti di Ghirla non saranno quindi tenuti più a pagare al preposto di Arcisate 24 annui denari, per dodici messe cantate nella chiesa di S. Gemolo ed altrettanti pranzi. Lo stesso sarà per le candele che esige la Prevostura, per celebrare la festa di San Gemolo. In avvenire, il monastero provvederà a tutto, in modo che il preposto non abbia più alcun ufficio, né alcuna ragione a vantare sul santuario del martire.

E' vero che i novelli Cenobiti non godranno del diritto parrocchiale di associare i cadaveri degli abitanti nei dintorni; si fa tuttavia un'eccezione, per coloro che spontaneamente avranno scelto la sepoltura presso il Santo Martire: *qui illorum elegerint ad sanctum Gemulum sepulturam.*

L'ufficiatura divina nel Santuario, sarà secondo il rito ambrosiano. I monaci, coi frutti

della terra da loro acquistata, pagheranno ogni anno al preposto di Arcisate due moggia di grano, due di miglio e quattro candele. Parimenti al Duomo, corrisponderanno annualmente due candele da una libbra da accendere durante il mattutino di Natale. Chi poi avrà invaso i beni o le ragioni del Santuario, cadrà sotto l'anatema, dal quale non potrà essere assolto se pentito, se non sarà andato prima a prostrarsi *ad sacratissimum corpus Sancti Gemuli* e non avrà dato soddisfazione ai Cenobiti. Questi poi, nella loro qualifica *Sancti Gemuli cultores, di officiales ipsius ecclesiae Sancti Gemuli, Deo et Sancto Gemulo servientium* avranno libera facoltà di scegliersi il proprio abate, o proposito, o priore, rimanendo tuttavia riservato all'Arcivescovo il diritto di consacrazione dell'abate.

Come si vede dal documento arcivescovile, nel 1095, quando fu eretto il novello cenobio, il culto di San Gemolo nella sua Chiesetta di Ganna era già celebre e frequentato dalle popolazioni limitrofe.

Mentre originariamente la chiesa era intitolata a San Michele, ora la si denomina semplicemente a San Gemolo. Per antica consuetudine gli abitanti di Ghirla hanno l'onore d'un legato mensile di Messe, da cantarsi dal preposto di Arcisate sul sepolcro del Santo. E' parimenti diritto della prevostura, quella di celebrare il 4 febbraio l'annua festa di San Gemolo; ma i Ghirlesi devono a tal uopo contribuire coll'offerta delle candele.

Da vivi si andava a San Gemolo a impetrare grazie e salute, specialmente per gli infermi. Ci si voleva ritornare anche da morti; e v'erano dei fedeli che disponevano d'essere sepolti nella chiesetta, presso le ossa del Santo Patrono.

Questa era la condizione giuridica del culto di San Gemolo verso la fine del XI secolo, condizione che, per quanto è dato intuire dai troppo scarsi documenti, perseverò inalterato sino al pontificato dei due grandi Arcivescovi Borromeo.

San Carlo visitò personalmente il priorato di Ganna il 20 agosto 1584; Federico Borromeo fece la Visita Pastorale nel 1612.

Appunto la Visita del Cugino di San Carlo ha dato motivo di un'inchiesta storico-archeologica, circa la identità del Corpo di San Gemolo ritrovato qualche tempo prima sotto l'antico altare della chiesa priorale.

Quell'inchiesta l'avrebbe dovuta condurre a termine il contemporaneo prevosto di Varese. Invece, dopo tre secoli la abbiamo dovuta compiere noi. Eccone i risultati.

Fondazione della Chiesa

Nel secolo XI, e precisamente nel 1095, tre canonici della Metropolitana di Milano, Atto, Arderico ed Ingizio, nel consenso dell'Arcivescovo Arnolfo III, dato un eterno addio alle vanità del mondo, ripararono presso la Chiesetta di San Michele in Val Ganna: *ubi Sancti Iemuli corpus quiescit*, e lì presso eressero una specie di eremitaggio, o di piccolo cenobio, sotto la Regola di San Benedetto.

Le origini della Chiesa dedicata all'Arcangelo San Michele s'intrecciano con gli atti del martirio di San Gemolo e risalgono ad almeno un secolo prima. La tradizione locale, consegnata assai per tempo nella *Leggenda di S.Gemolo*, riferisce d'un certo Vescovo d'oltre Alpi, diretto a Roma, e che una notte sarebbe stato ospitato in Val Ganna insieme a tutto il suo seguito. Profittando però delle notturne tenebre e della spaventosa solitudine del luogo, tre briganti, originari di Uboldo, tra i quali il più crudele era un certo Rosso, tentarono di far man bassa sui bagagli dei forestieri, e si impadronirono anzitutto del ricco palafreno del Prelato.

Il nipote del Vescovo a nome Gemolo, che di nottetempo montava la guardia ai cavalli che pascolavano nel prato, appena si fu accorto del furto inseguì i briganti e tentò anzi di commuoverli, adducendo il motivo religioso del loro pellegrinaggio. Ma furono vane parole; perchè i malandrini, ancor più irritati alle dichiarazioni di Gemolo di volersi lasciare piuttosto uccidere per amore di Dio e della giustizia, lo ammazzarono realmente presso il luogo dove ora si mostra la fontana e l'Oratorio di San Gemolo, sulla strada provinciale che attraversa la Val Ganna.

Numerosi miracoli presso il corpo del Martire segnarono l'inizio del culto popolare alla sua memoria. Il giovane soldato sostenendo colle mani il capo reciso venne a cadere presso la Chiesa di San Michele oltre il lago.

Una fontana scaturì sul posto del martirio. Si parlò di cerei miracolosi che furono visti ardere presso il sepolcro; si narrò di apparizioni di San Gemolo allo zio, per sollecitarlo ad edificare una chiesa che accogliesse la sacra tomba; e, quel che è più e che indubbiamente ha determinato il concorso dei fedeli, si fu che: *undique ad eius tumulum venientes infirmi, sani rediebant*.

Gli atti del Martirio hanno questa semplice nota cronologica: dominavano allora la valle Ugo e Berengerius. Due nomi che l'autore della Passio ripete dalla tradizione ma

che se non si riferiscono a quelli dei Re Ugo e Berengario II, scavalcati poi dall'Imperatore Ottone II: - *quia oderant Ottonem Imperatorem et Archiepiscopum Heribertum*, potrebbero forse identificarsi con Ugo e Berengario prete, conti del Seprio.

L'Arcivescovo Ariberto da Intimiano conseguì effettivamente sì alta potenza politica, da poter venire considerato siccome un vero vicere dell'Italia superiore.

Siamo pertanto agli inizi del secolo XI, e le note cronologiche del documento per quanto vaghe ed oscure, ci riportano verso quel tempo.

Il Vescovo, zio di San Gemolo, compiuto il suo pellegrinaggio a Roma, apprestò il denaro per erigere, o ingrandire la piccola chiesa di San Michele, presso la quale da principio risiedevano le *conversae*, ossia delle *eremite* che trascorrevano il tempo nel pregare San Gemolo e nell'accogliere cristianamente gli ospiti che di là passavano. La regione allora era soggetta all'Arcivescovo Ariberto, e la minuscola fondazione ospitaliera dovè essere disposta col beneplacito, e per opera di lui.

Fondazione del Monastero

Più tardi, succedettero i tre canonici del Duomo. Un po' per volta l'eremo divenne un discreto cenobio, presso il quale fu costruito un vero e proprio ospedale, ossia una casa per accogliervi i viandanti che attraversavano le Alpi. Anche la chiesa venne ingrandita ed abbellita col permesso dell'Arcivescovo cui a Natale in segno di riconoscimento di proprietà, i cenobiti dovevano pagare due candele.

Statuerant ibi hospitem monasterii. Et accepta licentia Archiepiscopi, cui dabant annuatim duos cereos in Ntivitate Domini, ecclesiam magnificaverunt.

Invece dei tre canonici del Duomo secondo il testo riferito da Goffredo da Bussero, gli autori di questo ampliamento sarebbero *tres fratre, milites de Cancellariis*, mentre secondo la bolla Arcivescovile di Arnolfo III, solo uno dei tre canonici Ingizo, verrebbe designato siccome: *frater Cancellarii*. La circostanza ha la sua importanza.

La consacrazione della rinnovata Chiesa non venne compiuta che verso la metà del secolo XII dall'Arcivescovo Uberto I. Il culto di San Gemolo continuò indisturbato a prendere sempre maggiore sviluppo; tanto che alla fine di quel medesimo secolo, sotto l'Arcivescovo Filippo I (1196-1206) in un processo sostenuto contro gli abitanti di Induno, il vasto

patrimonio terriero del monastero viene semplicemente designato siccome: *terras S. Gemuli*. La vastità dei possedimenti del cenobio era la conseguenza della celebrità del culto del suo Santo Martire e dei favori che i suoi fedeli ne ricevevano.

Trattasi di un culto liturgico, solenne, giammai interrotto per circa nove secoli, presso il luogo dove si documenta essere stato trucidato ed essere sepolto il Martire.

La Bolla dell'Arcivescovo Arnolfo lo afferma esplicitamente: *Ad Ecclesiam ubi sancti Jemuli corpus quiescit in Valle Gannae*.

Negli atti recensiti nella compilazione attribuita a Goffredo da Bussero, lo si conferma: *Undique ad eius tumulum venientes infirmi, sani rediebant*. Annualmente, il giorno anniversario del Santo se ne celebra la festa con concorso di popolo. Si riferisce infatti, che un energumeno di Varese: *veniens ad festum S. Gemuli, est sanatus*.

Lo stesso superiore del Cenobio, per riverenza del Priorato ormai s'intitola: *Prior S. Gemuli*.

In una carta del 14 luglio 1559 nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, si discorre di un annuo censo: *centum viginti librarum Imperialium, in festivitate eiusdem S. Gemuli, quae celebratur quarto die mensis Februarii*.

Fin da principio, il nome di monastero di San Gemolo diviene ufficiale anche presso la Curia Pontificia; così che nella bolla dell'anno 1196 di Celestino III e di Paolo IV del 25 agosto 1556 riguardante la cessione della Commenda di Ganna all'Ospedale Maggiore di Milano, si nomina semplicemente: *Prior et monachi S. Gemuli de Ganna*, oppure il *Prioratus S. Jemuli, loci de Ganna*.

Soppressione del Priorato

Il monastero durò in vita sino al 1556, quando venne definitivamente soppresso dalla Commenda di Angelo Medici, trapassata all'Ospedale Maggiore di Milano. Allontanati o estinti i monaci, il culto però a San Gemolo continuò ininterrotto presso il suo sepolcro. Alla vecchia e primitiva chiesetta, nel secolo XV erano state aggiunte le navi laterali ed il Luini stesso era stato chiamato ad affrescarle colla magia della sua tavolozza.

Federico Borromeo nel 1612 diede l'ordine di decorare l'abside della chiesa con scene tratte dalla storia del Martirio di San Gemolo: *Cappella Maior decoretur imaginibus Martyrium S. Jemuli*

referentibus. Il medesimo Cardinale inoltre dispose che la festa di San Gemolo, dal Clero e dal popolo di Ganna venisse ricordata come festiva di precetto. *Dies sancto Jemulo dedicata, ad eius Honorem hoc monasterium... fuit institutum, a Clero et omnibus parochianis santificetur, ac si de praecepto S. Matris Ecclesiae coli deberet*.

Perchè poi quest'ultima festa di San Gemolo riuscisse veramente conveniente, Federico vuole che si confezioni un paramento rosso di damasco *ex panno damasceno rubro, pro slemnitatibus S. Hiemuli*.

Nell'archivio parrocchiale di Ganna conservasi inoltre un documento del 26 dicembre 1643, col quale il clero e il popolo si impegnavano a riguardare siccome festivo e di precetto alcune solennità locali. Tra queste, al quattro di febbraio si nota: *S. Jemolo Martire et Patrono della Terra* ed il 12 giugno: *La consacrazione della Chiesa*.

San Carlo Borromeo nel 1582 compì personalmente la Visita Pastorale a Ganna ed a Ghirla, ed i suoi decreti vengono richiamati in quelli del Card. Federico nel 1612. Tra le altre cose, il Santo ordinò che la parrocchia e i suoi abitanti, già precedentemente riconosciuti autonomi dalla giurisdizione del preposto di Arcisate, facessero parte della Pieve di Varese. Dicono poi che San Carlo raccogliesse per devozione alcuni di quei sassi dal colore sanguigno, che notansi anche oggi nella fonte di San Gemolo, presso il luogo dove egli secondo la tradizione era stato decapitato.

L'archivio di Ganna conserva tuttora i registri degli antichi legati di Messe, istituite in antico dai fedeli nella Chiesa di San Gemolo. Da questi documenti risulta, che allora la Chiesa Priorale era molto frequentata ed assai ben officiata, con abbondanza di clero e di mezzi. Tra i nomi dei parrocchiani, troviamo alcuni che hanno nome: Gemolo.

* * *

Federico Borromeo nei citati decreti ci informa, che essendo stato demolito l'altare maggiore della Chiesa Abbaziale, nell'interno del rituale sepolcrico delle Reliquie, sotto la lastra della mensa, si erano trovati, in una capsella, dei piccoli frammenti di ossa, o Reliquie dei Santi, coi relativi nomi. Egli vuole senz'altro che vengano riposti in un nuovo reliquiario d'argento.

Sacrae Reliquiae minutae in antiquo altari, ac in lapidibus sacratis repertae, apte recordantur in Reliquiario argenteo, pluribus capsulis distinctis, renovatis etiam vetustis inscriptionibus. Eas reliquias nos ex inspectione et visitatione nostra, sacras esse

declaramus.

L'antico altare intitolato a San Michele ed addossato all'abside, ormai era stato sostituito da un'ara nuova collocata in posto più centrale, tra la nave maggiore e il coro. Il Borromeo prescrive che la si ricopra di serico baldacchino: *ad mensam altaris a pulvere tutandam.*

Siccome poi le pareti laterali della cappella erano rimaste ancora nude, e le finestre dell'altare maggiore si presentavano ancora senza inferiata e senza vetri, Federico dispone: *Cappella maior decoretur imaginibus Martyrium S. Hiemuli referentibus. Finestrae instruuntur specuribus, et muniuntur retibus aeneis.*

L'inchiesta sul corpo di S. Gemolo

L'arcivescovo Federico poi aggiunge: *Nota sunt iamdiu quae et quanta de Martyrio St. Hiemuli hac in regione tradantur; in cuius memoriam ecclesia haec primis illis temporibus ad honorem St. Michaelis Arcangeli dicata, hoc quoque S. ti Martyris titulo decorata fuit. Praeterea, nos non latet et plerique testantur, hic reperta fuisse nonnulla ossa, quae sup̄ter parietem antiquam cappellae majoris iacebant, dum reaedificabatur. Inter quae fertur, et iure optimo credendum est, a desse aliqua de eiusdem sancti Hiemuli corpore, prout hucusque hoc ipso nomine, pia omnium veneratione culta sunt et in dies magis ac magis coluntur.*

Quocirca committimus Praeposito Varisii, Vicario Foraneo, quatenus documenta et relationes undequaque conquirat ad huius, quae magni momenti res est, maiorem fidem enucleandam; ut deinde iis ad nos allatis, quid pro Dei gloria Sanctorumque suorum digna veneratione sit nobis agendum, videamus.

Interea, dicta ossa reponantur in urna ex lapide levigatu super pariete a latere epistolae Cappellae majoris constituenda, inserta ipsi parieti mensa marmorea alta a pavimento cubitis quattuor, cum hac inscriptione:

*Ossa reperta
sub antiquam parietem Sancti Michaelis
hic servantur.*

Il disfaccimento dell'antico altare di San Michele addossato alla parete absidale e l'invenzione delle Reliquie, dovevano essere cosa abbastanza recente, se nel 1612 il Card. Federico dovè occuparsene in Visita Pastorale ed impartire delle disposizioni in proposito.

Egli, di più, si appella ai molti testimoni *de visu: plerique testantur*, i quali sicuramente *iure optimo*, veneravano quelle ossa siccome le Reliquie di San Gemolo. Federico distingue quindi opportunamente due gruppi di Reliquie. Alcune briciole di ossa *minutae* erano state trovate all'interno stesso dell'altare maggiore, o nelle diverse pietre sacre ritirate dagli altari laterali. Esse erano state ivi deposte nella consacrazione di quelle are, e nella capsella che le proteggeva, erasi trovata racchiusa anche la briciola di pergamena con i loro nomi.

A tale riguardo nessun dubbio d'autenticità, e per loro quindi un nuovo reliquiario di argento. Il Cardinale invece si mostra più riservato, circa un altro maggiore deposito di ossa di ben tre individui ritrovato in un loculo già esistente nel muro antico absidale della Chiesa, a cui altra volta era addossato l'altare stesso dell'Arcangelo San Michele: *sub antiquam parietem S. Michaelis.* Il luogo infatti che occupava la tomba nella cappella maggiore sotto l'altare principale del tempio, là dove tutta la tradizione dal secolo XI in poi venerava la tomba miracolosa di San Gemolo, già garantiva l'autenticità delle Reliquie. Il Cardinale perciò concludeva che *iure optimo* la popolazione di Ganna riteneva le ossa del corpo di San Gemolo, frammiste con altre Reliquie di altri Santi. D'altronde, se il sepolcro scoperto in quel luogo principale, dove gli antichi documenti indicavano appunto il sepolcro del Santo Martire, non fosse invece quello del patrono dell'Abbazia di Ganna, in quale altro luogo si dovrebbe mai ricercare il sacro avello, presso il quale gli infermi ed i devoti, sin dal secolo XI, solevano prostrarsi ad implorare la guarigione? Così ragionava la popolazione di Ganna, appoggiandosi alla tradizione dei Padri loro, che avevano sempre venerato in quel luogo la tomba del Martire. Il Borromeo dava loro ragione: *iure optimo* diceva loro. C'era però la difficoltà che le sacre ossa erano frammischiate con ossa di altri cadaveri. Come fare a distinguere, in mezzo a quella congerie, il corpo di San Gemolo? Il Cardinale perciò asserisce, che gli abitanti fondatamente ritenevano *adesse aliqua de eiusdem S. Hiemuli corpore.*

A maggior cautela però, Federico ordina al Prevosto di Varese una istruttoria ed una inchiesta ulteriore. Nel frattempo vuole che le ossa, universalmente venerate siccome quelle tra cui celavansi le Reliquie di San Gemolo, vengano custodite entro un sarcofago marmoreo, da inserirsi nella parete sinistra della medesima Cappella maggiore, con l'iscrizione riferita più sopra.

L'urna marmorea, ben lucidata, dice il

Cardinale, dovrà riporsi *subter pariete, a latere epistolae Cappellae Majoris*, alta da terra almeno quattro cubiti, come allora collocavano i Santi, e con un'iscrizione esterna. In una parola: Federico vuole che si conservi al deposito delle ossa il carattere da Reliquie. Solo che, invece che sotto l'altare, o nel centro dell'abside, esse vengono collocate nella parete dell'Epistola, e questo, in via provvisoria, in attesa dell'esito dell'inchiesta che dovrà fare il Prevosto di Varese. Al Clero e al popolo di Ganna, la prudente riserva dell'Arcivescovo non andò troppo a genio. Di fronte alla domestica tradizione del paese, quale altro documento poteva mai rintracciare il Prevosto di Varese? Perciò, passata la visita di Federico, nessuno si affrettò ad eseguirne i decreti, e le ossa di San Gemolo continuarono ad essere venerate nella sacrestia di Ganna per oltre una trentina d'anni!

Il Priore Bernardino Aymetto

Nell'Archivio Parrocchiale, la copia autentica di quelle *ordinazioni*, a firma del Vicario Foraneo, è solo in data del 2 settembre 1634, ossia 22 anni dopo la Visita! Ne trascorsero però altri nove, finché il Priore Bernardino Aymetto, sollecitato ancora dal Vicario Foraneo, il 21 aprile 1643, ed assistito da tutto il suo clero, trasportò finalmente dalla sacrestia l'urna marmorea colle ossa venerate, e le ripose, così come aveva ordinato il Cugino di San Carlo, a destra dell'altare maggiore. In tutti quei lunghi anni, il sacro deposito era stato custodito nel sacrario della Chiesa, seguitando ad essere oggetto della venerazione dei fedeli. Ne fa fede il medesimo Priore Aymetto nei suoi libri parrocchiali.

Ma la colpa di quel ritardo non era poi tutta del Priore. C'era di mezzo l'Ospedale Maggiore di Milano, che doveva autorizzare i lavori e sostenere le spese dell'urna marmorea.

Siamo stati tanto fortunati, da ritrovare nell'Archivio di Ca' Granda di Milano una domanda del Priore Aymetto in data 30 ottobre 1631, ossia pochi mesi dopo d'essere stato nominato alla dignità priorale:

Memoria di quello che si è ordinato... per servitio alla chiesa et sacrestia di Sto Jemolo di Ganna... Che si facci un'arca, ossia cassa di pietra, nella quale si riponghino le ossa che si trovano sotto l'altare vecchio della chiesa; le quali si credono che siano di Sto Jemolo. La quale si metterà nella parete sinistra dell'altare maggiore, alta due braccia, con sopra l'iscrizione descritta nella Visita

fatta dall'Emo signor Cardinale Borromeo.

Non sappiamo per quale motivo l'Ospedale Maggiore tardasse ben dodici anni ad accogliere le richieste del Priore, il quale, sembraci, venga sufficientemente discolpato dall'apparente negligenza.

Il Priore Aymetto lasciò nei libri suoi parrocchiali una brevissima relazione dell'opera sua. Egli delicatamente sorvola sul colpevole ritardo dei suoi signori Amministratori, e conchiude con questa nota: *Ossa quae diu servabantur in sacrestia, inter quae extimantur adesse ossa S. Jemoli; ideoque ab incolis loci istius venerabantur, et venerantur; in cuius memoria decrevi haec adnotare.*

Per il Cardinale e per la Curia di Milano i dubbi erano due: come si dimostra che il loculo sotto l'altare di San Michele abbia contenuto veramente delle reliquie di Santi? Come si distinguono le ossa di San Gemolo da quelle con le quali sono state confuse?

Questo Parroco Bernardino Aymetto ha trascorso in Ganna quasi tutta la sua vita. In una sua copia degli Atti del Martirio di San Gemolo, egli dichiara che sin dalla sua adolescenza: *usque ab adolescentia*, si è occupato della storia del Culto del suo Patrono. Egli è a conoscenza di un autentico testo della *Passio*, contenuto in un codice del Monastero trasmesso poi a Milano, all'Ospedale Maggiore: *Huius abbatiae et Ecclesiae, in quo usque ab adolescentia vidit inscriptionem manuscriptam de Maririo eiusdem (Sancti Gemuli).*

Egli si dimostra un devoto fervente di San Gemolo. Ne ricerca perciò e trascrive gli atti del Martirio: *ut ad perpetuam rei memoriam prae oculis habeatur veneratio ipsius Sancti.*

Accenna a due antichi codici cogli Atti di San Gemolo: uno l'ha veduto da ragazzo, ma ora trovasi a Milano, all'Ospedale Maggiore. L'altro invece fa parte di un registro parrocchiale del SS. Sacramento. *In quodam scartafatio male formato, Sti Gemuli passionem et mortem descriptam inveni, et sicut inveni, ita et in hoc libro formavi.*

Gli atti che egli ci ricopia derivano da un testo assai antico, e che pretende di essere di poco posteriore al Martirio del Santo: *quodam igitur tempore, non multum praeterito.*

Dai libri parrocchiali può facilmente rilevarsi tutta la carriera ecclesiastica di cotesto Bernardino Aymetto, la cui famiglia era effettivamente di Ganna. Fin da ragazzo egli era stato nel Priorato, dove forse era anche nato ed aveva perciò assistito alla visita

del Card. Federico. Il 7 febbraio 1631 egli figura come cappellano nel Monastero di Ganna ed in assenza del Priore e per sua commissione battezzava un bambino. Ma il 18 febbraio egli è già succeduto al parroco, perchè in un altro atto battesimale prende ormai il titolo di *P. Bernardino Aymetto, priore et curato della Chiesa di S. Gemolo di Ganna.*

Durò in tale ufficio per quasi quaranta anni, sino a tutto il 21 febbraio 1669, quando morì, succedendogli nel marzo dell'anno appresso Leonardo Aymetto.

Questi tuttavia sin dal dicembre 1667 apparisce come *Coadiutore* del vecchio zio. Non pago di promuovere il decoro del tempio parrocchiale di San Gemolo a Ganna, il vecchio Priore Bernardino, il 13 agosto 1665, quando ormai gli entusiasmi giovanili dovevano essere sbolliti, conserva tuttavia l'antico amore al celeste Patrono, ed inaugura i restauri d'una seconda chiesa dedicata sin dall'antico a San Gemolo nel luogo stesso dove, giusta la tradizione, egli avrebbe subito il martirio. Con licenza del Vicario Generale di Milano, benedisse il nuovo sacello Baldassarre Pluteo, Prevosto di Varese; ed il buon Parroco di Ganna, che non vede che i miracoli operati dal suo Eroe, aggiunge al libro delle memorie alcuni nuovi capitoli *De novis miraculis quotidie apparentibus et retroscripto Sancto Gemolo dicandis.*

Sotto questi capitoli, una mano diversa, ma antica, aggiunge quest'altra nota interessante: *Le pitture di San Gemolo nella Valganna sono di Bernardino Luini.*

La relazione del dott. Sormani

Nicolò Sormani, dottore dell'Ambrosiana, commentando la Bolla Arcivescovile di fondazione dell'Abbazia, osserva:

Disce etiam ex hac charta, Corpus S. Jemuli tum ea in sede cultum fuisse, ibidemque consepultos quiescere Attonem Ardericum et Ingizzonem, quorum capita ea esse dico, quae subiter aram maximam quondam excavata, Cardinalis Federicus discernere haud potuit ex ossibus sancti Jemuli, unaque iussit arca marmorea includi, cui suo marte adiecit epigrapham. (N. Sormani. Allegata in causa praeminentiac etc. - 1732). *Constat igitur iam tum ante annum 1095 corpus S. Jemuli Martyris cultum in sua Ecclesia apud Gannam fuisse.*

La congettura del bravo oblato Sormani dell'Ambrosiana, circa i corpi dei tre Fondatori del Cenobio di Ganna, è ingenua, ma è

arbitraria, n'è può dimostrarsi. Invece, egli spiega bene il prudente riserbo di Federico Borromeo in quanto non riusciva più a distinguere le ossa di San Gemolo, dalle altre Reliquie con cui erano state confuse.

Altri documenti più recenti circa la storia della chiesa di San Gemolo, sembrano superflui per la nostra questione, la quale verte esclusivamente circa l'autenticità del presunto corpo di San Gemolo, scoperto nelle circostanze descritte nel 1612 dal Cardinale Federico Borromeo.

Dove vennero ritrovate le ossa di San Gemolo?

La soppressione della famiglia monastica di Ganna ed il succedersi dei padroni forastieri, da prima i Commendatari, alcuni dei quali forse neppure visitò mai il Priorato, quindi l'Ospedale Maggiore di Milano, hanno fatto sì, che non ci avanzi nessuna relazione della demolizione del vecchio altare maggiore e dello scoprimento delle Reliquie.

Abbiamo semplicemente alcuni riferimenti, i quali, per fortuna, sono quasi contemporanei. E' utile qui citarli:

A) Priore Bernardino Aymetto (30 Ottobre 1631) - ... *Si riponghino le Ossa che si trovarono sotto all'altare vecchio della Chiesa, quali si crede siano di San Gemolo. L'altare vecchio, era quello dedicato a San Michele, il quale trovavasi addossato all'antica parete terminale del tempio.*

B) Federico Card. Borromeo (a. 1612) - *"plerique testantur, hic reperta fuisse nonnulla ossa, quae subter parietem antiquum cappellae majoris iacebant, dum reaedificabatur; inter quae fertur, et optimo iure credendum est, adesse aliqua de eiusdem Sancti Jemuli corpore".*

Il medesimo Federico detta l'epigrafe tombale: *"Ossa reperta sub antiquum parietem Sancti Michaelis hic servantur"*. Quella che Federico più sopra chiama: *parete antica della cappella principale*, nell'epigrafe dice: *parete di San Michele*, perchè, come sappiamo, l'altare era a lui dedicato, quasi estremo ricordo della primitiva chiesetta del secolo IX intitolata all'Arcangelo.

C) Nicolò Sormano dot. Bibl. Ambros. - *Allegata ad concordiam, in causa praeminentiae. "e dico io, essere di quelli probabilmente le tre teste scavate presso l'altare maggiore, cui il card. Federigo Borromeo nella Visita Pastorale di quella*

chiesa non potè discernere dalle Ossa del Santo Martire Gemolo”.

Il Sormani riferisce in parte ciò che egli sa della tradizione. Il deposito delle Reliquie ritrovate, esaminato recentemente, contiene bensì ossa di tre diversi individui, ma non tre teste. Si distinguono invece frammenti cranici di due solo persone.

Il medesimo Sormani nel suddetto voto scrive ancora:

“ Disce etiam ex hac charta, Corpus S. Jemuli tum ea in sede cultum fuisse, ibidemque consepultos quiescere Attonem Ardericum et Ingizzonem, quorum capita ea esse dico, quae subiter aram maximam quondam excavata, Cardinalis Federicus secernere haud potuit ex ossibus sancti Jemuli”

Il giudizio del bravo Dottore dell'Ambrosiana, circa il perpetuo culto Corpo di San Gemolo a Ganna, è assai notevole. Anch'egli sa che il deposito delle Reliquie fu ritrovato sotto l'altare maggiore, e che le esitazioni del Card. Federico derivano dalla circostanza, che le ossa di San Gemolo, non si sapevano più distinguere dalle altre. Nonostante qualche minore precisione di termini, da queste testimonianze risulta, che il sacro deposito agli inizi del secolo XVII venne ritrovato non altrove che, sotto l'altare antico di San Michele di Ganna, addossato alla parete del coro: là precisamente dove la tradizione viva e documentata indicava l'avello del Patrono. Quel loculo colle Ossa venerate siccome quelle di San Gemolo, doveva però essere assai più antico dello stesso Altare; tanto che quando questo era stato consacrato, o riconsacrato – non sappiamo l'epoca – la tomba non venne aperta, ma il Vescovo, giusta la disciplina liturgica della Chiesa, vi rinchiuse una seconda capsella, contenente altre Reliquie di Santi coi loro rispettivi nomi. Rifatto l'antico altare ai principi del secolo XVII Federico Borromeo in Visita Pastorale esaminò Reliquie e nomi, prendendo disposizioni in proposito.

Solo i Corpi dei Santi possono deporsi sotto i Sacri Altari

Nessun dubbio quindi, che le Ossa trovate sotto *l'altare antico di San Michele*, come si esprime un testimonio contemporaneo qual'è il Priore Aymetto; ovvero, sotto *la parete antica della Cappella Maggiore*; ovvero, sotto *l'antica parete di San Michele*, cioè dell'altare maggiore a lui dedicato nella Chiesa di Ganna, come dice Federico Borromeo, siano

veramente delle Reliquie dei Santi.

Ce lo assicura la disciplina costante della Chiesa, che soltanto i Corpi dei Santi, colloca sotto i sacri altari, ma ritiene invece dissacrati i medesimi, se sotto o in vicinanza dei medesimi giaccia alcun altro cadavere.

Ce lo confermano poi così Federico Borromeo, come il Clero e il popolo di Ganna, i quali *iure optimo* – dice il Cardinale – venerarono quel deposito di ossa siccome il tesoro delle sacre Reliquie del proprio Patrono.

Le reliquie scoperte sotto l'altare maggiore di Ganna sono quelle del Patrono della Chiesa

Ci si presenta ora una seconda questione:

AmMESSO pure che le Ossa ritrovate nel luogo e nelle condizioni sopra descritte, siano veramente Reliquie, a quali Santi debbonsi attribuire?

Qui Federico Borromeo, nella Visita del 1612, risponde subito che: *iure optimo credendum est, adesse aliqua de eiusdem Sancti Hiemuli corpore, prout hucusque, hoc ipso nomine, pia omnium veneratione culta sunt.*

Le parole del venerando Pastore sono da rilevarsi: il culto verso quelle sacre Reliquie è universale, - *pia omnium veneratione* – e, tale devozione è più che legittima: *iure optimo*.

Infatti, sin dal secolo XI la tradizione storica di Ganna assicura la presenza del corpo di S. Gemolo nella Chiesa, una volta dedicata bensì a San Michele, ma che quasi subito prese esclusivamente il nome dal Martire che in essa riposa.

Eccone le diverse testimonianze:

A) Bolla dell'Arcivescovo Arnolfo III (anno 1095, 2 novembre)

“... abiecto mundo cucurrerunt et Ecclesiam, ubi Sancti Hiemuli Corpus quiescit, invalle Gannae”.

L'Arcivescovo ricorda la fondazione di dodici Messe in favore del Prevosto di Arcisate, *quas in S. Gemuli Ecclesia cantabatur et ... duodecim prandia*. Accenna inoltre alle candele necessarie per l'annua festa di San Gemolo, ed ordina da ultimo che, chi violenterà in avvenire la libertà del monastero, rimanga sotto l'anatema, sintanto che pentito: *... ad Sacratissimum Corpus S. Gemuli cucurrerit.*

Giova notare che, tanto la Chiesa come il cenobio attuali vennero espressamente

eretti a scopo di culto presso la tomba del Santo Martire. Questo culto solenne preesiste tuttavia alla fondazione del nuovo cenobio, in grazia del quale l'Arcivescovo sottrae la Chiesa dall'autorità del Preposto di Arcisate per renderla monasteriale.

B) Liber Notiae Sanctorum Mediolani (sec. XII).

Et ibi (in Ganna) sepultus est... Et undique ad eius tumulum venientes infirmi sani rediebant. Tunc Episcopus videns tot miracula vovit ei facere Ecclesiam... tunc sanatus, misit denarios, et facta est ecclesia... Accepta licentia domini Archiepiscopi... ecclesiam magnificaverunt. Et postea, tempore papae Alexandri et Federici Imperatoris, Ubertus Archiepiscopus Ecclesiam consecravit.

Siamo alla metà del secolo XII. Giusta il diritto del tempo tale consacrazione del tempio sepolcrale del Martire, colla elevazione del suo corpo da terra, equivaleva alla canonizzazione.

...Quidam energumenus... veniens ad festum S. Gemuli, est sanatus,

La festa liturgica di San Gemolo è entrata nella liturgia sin dal secolo XI. Essa viene celebrata con concorso di forastieri, ma trattandosi di un culto esclusivamente locale, s'incentra nell'altare che ricopre il sepolcro del martire: *Ad eius tumulum venientes.*

C) Calendario del 1381 nel ms. Ambros. G 52 Inf.

4 febr. Sc. Veronicae.

Fit festum Sancti Gemuli martyris in vale de Gana, apud Varisium.

La presenza del Sacro Corpo di San Gemolo a Ganna è universalmente nota ed attira sul cenobio la beneficenza dei ricchi. Così si giustifica il ricco censo del monastero, devoluto poi all'Ospedale maggiore.

D) Elenco dei Corpi Santi, di G. Fiamma, Ms. Ambros. T. 175 Super.

Festum S. Gemuli mart. Celebratur die IIII febr. Iacet in valle de Gana.

E) Elenco dei Corpi Santi (sec. XV) Ms. Ambros. Y. 34 Sup.

In valle de Ganna Sanctus Gemellus.

F) Martirologio citato dal Bescape in: Frammenti.

5 Aprile. Ipsa die, passus est Venerabilis Gemmulus in Valle de Gana a Rubeo de Uboldo et coeterris latronibus, qui eum decollaverunt. Ipse vero post capitibus

abscissionem portavit caput suum per unum miliarum... et ibi facta est Ecclesia Monacorum, ubi iacet. (Cf. Giulini G. Memorie Vol II, p.337 seg.)

La data del 5 aprile è isolata, ma accusa probabilmente un abbaglio, invece del 4 febbraio. La notizia è importante perchè contro l'ipotesi del dott. Sormani che pensava ai Canonici Regolari di S. Agostino, dimostra che il Cenobio di Ganna venne realmente edificato, ampliato, ed arricchito dai monaci, i quali vivevano sotto la Regola di San Benedetto. *Ubi iacet.* Le fonti concordano tutte nel rilevare la presenza della tomba e del sacro Corpo nella Chiesa Monasteriale.

Festa di S. Gemolo

Questa annua festa di San Gemolo, che era già vecchia ai tempi di Arnolfo III e che trova le sue origini presso la tomba del Santo, all'indomani del suo martirio, attraverso tutte le varie vicende e peripezie del priorato, si è perpetuata anche dopo che la comunità Cenobitica è venuta meno.

Così nel 1612 Federico Borromeo da disposizioni, perchè si appresti un paramento nobile da adoperarsi per il giorno di San Gemolo. Il medesimo prescrive, che quel giorno sia riguardato dagli abitanti come di precetto: *Die Sancto Hiemulo dicatur, ad cuius honorem hoc monasterium... fuit institutum, a clero et omnibus parochianis santificetur, ac si de praecepto S. Matris Ecclesiae coli deberet.*

Questa festasi celebra: *ex veteri consuetudine*, sotto la pena di mezzo scudo d'oro, per chi non l'osservasse.

Più tardi il Priore Aymetto da parte sua farà confermare dal consiglio dei padri di famiglia e dell'intero popolo l'elenco delle feste locali che dovranno indi innanzi considerarsi festive per tutto il Priorato.

Tra queste trovasi: *Febraro, alli quattro, S. Iemolo Martire, et Patrono della Terra.* Altre testimonianze antiche, sulla presenza del Corpo di San Gemolo in Ganna, cita il Bosca nel Martirologio Milanese al quattro di Febbraio.

Trattandosi di un culto particolare, esclusivo di Ganna, solenne, perpetuo, localizzato presso la tomba del *Santo della Terra Patrono* sembra che non rimanga più luogo a dubbio, che il Corpo di San Gemolo sin dal tempo del suo martirio abbia riposato e riposi in pace nel tempio del monastero che da lui ha tolto il nome.

Aveva quindi pienamente ragione Federico Borromeo quando nel 1612 decretava

che i parrocchiani di Ganna *iure optimo* veneravano le ossa ritrovate sotto l'antico altare come quelle di San Gemolo. Egli infatti sin dal secolo XI era sepolto – giusta la consuetudine liturgica – nel luogo principale della sua basilica, cioè sotto l'altare maggiore.

Di chi sono le altre reliquie giacenti presso San Gemolo?

Il Cardinal Federico si lasciò impressionare da un dubbio. Insieme alle ossa di San Gemolo, trovaronsi mescolate le ossa di altri due individui. Chi sono costoro? Come si fa a distinguere dalle altre le Reliquie del celeste Patrono di Ganna? Anche noi abbiamo voluto sottoporre all'esame di un medico specialista il deposito delle ossa, tolto dal sarcofago sporgente dalla parete sinistra dell'altare maggiore, dove l'aveva fatto riporre il Cardinale Federico Borromeo.

Gli scheletri, assai ben conservati, appartengono a due individui, ma non costituiscono due corpi completi, perchè mancano varie parti. Vi si aggiungono alcune ossa di un terzo individuo.

Il primo corpo, di sesso virile, è quello d'un giovane sui venticinque anni, mentre il secondo appartiene ad un uomo di età assai matura.

Attesa la perpetua tradizione a riguardo di San Gemolo, non è difficile riconoscere nel primo le Reliquie del Patrono del Cenobio, il quale, essendo nipote del Vescovo forastiero che muoveva in pellegrinaggio a Roma, viene esplicitamente chiamato *giovane* negli atti del Martire. *Episcopus expegefactus, cum suo equitatu iter arripiens... beatissimi Iuvenis Martyris Corpori...*

L'età giovanile del Martire viene ancora comprovata dalla sua condizione militare per la quale egli appunto faceva parte della scorta del Vescovo d'Oltre Alpi. *Quod factum ut cognovit beatus Gemulus, cum alio milite socio¹ itineris equum accendentem, insecuti sunt eos.*

Vicende di Ganna e di San Gemolo

Il Cardinale Borromeo nella Visita del 1612 restò esitante dinnanzi alla presenza delle ossa di un secondo cadavere; anzi di tre diverse persone, che i suoi medici però non riuscivano a bene individuare tra loro.

Oggi l'individuazione è compiuta, e lo scheletro incompleto del venticinquenne

giovane è ben distinto da quello dell'uomo più anziano.

Rimane pur sempre insoddisfatta la curiosità di conoscere di chi siano le altre Reliquie già custodite sotto l'altare maggiore di San Michele, e riunite a quelle di San Gemolo.

Mentre per il Patrono di Ganna gli addotti documenti ci autorizzano a riconoscere le sue Reliquie nel corpo del giovane ritrovato sotto l'antico altare del tempio, là dove indicava la tradizione liturgica, quanto alle altre ossa, noi non possiamo fare che delle ipotesi.

Dall'esame dello scheletro assai bene conservato di San Gemolo, ma con aderenti residui terracei sulle varie ossa, si rileva, che la salma in un primo tempo, dovette giacere ed ischeletrirsi in terra, nel piccolo cimitero annesso alla chiesina, del sec. X di San Michele, dove rimase per parecchi anni, sino a che non venne eretta la sua Chiesa sepolcrale. Gli atti del martire fanno intervenire il Vescovo d'Oltre Alpi, ma è evidente che anche la Curia Arcivescovile di Milano non potè essere estranea all'erezione del novello tempio. La calotta cranica inoltre, mostra qualche macchia rossastra, che può essere effetto dei drappi serici, coi quali le Reliquie vennero forse coperte.

Mancano varie parti del Sacro Corpo; ma queste possono ben essere state concesse a qualche altro monastero, o santuario, come di frequente avveniva nel Medio Evo, specialmente a riguardo di Vescovi di oltr'Alpe, che bisognava ingraziarsi presso l'Imperatore. Quando questi Prelati con tutti i mezzi possibili toglievano dai sepolcri di Milano delle porzioni insigni dei nostri antichi Santi, per recarseli poi in Germania o in Francia, è ben credibile che lo stesso Vescovo il quale a sue spese fece erigere la Chiesa di Ganna abbia per primo reclamato per sé almeno una porzione del Corpo del nipote Martire.

Ora, Ganna viene chiamata comunemente Abbazia. Questo titolo tuttavia è improprio. Essa era semplicemente un priorato; e così appunto viene designata Ganna nelle antiche Bolle papali: da quella di Celestino III nel 1196, *Priori et Monachis S. Gemuli de Ganna* sino alla bolla di Paolo IV nel 1556, quando si riunisce la commenda dell'Ospedale Maggiore: *Cum itaque prioratus, S. Iemuli, loci de Ganna.*

Anche Federico Borromeo nei decreti della Visita del 1612, discorre di Priorato: *cum Prioratus huius ecclesiae S. Hiemuli, loci Gannae... Hospitali Maiori Mediolani unitus et incorporatus fuit...*

1 S. Imerio

La differenza tra Abbazia e Priorato nel Medio Evo stava principalmente in questo, che i priorati o prepositure, erano dei semplici membri, o dipendenze di qualche abbazia, che li possedeva in proprio, siccome facenti parte del suo patrimonio.

Riferiscono gli Scrittori, che i priorati di Voltorre, Ganna, Besozzo ecc., dipendevano dalla famosa abbazia di San Benigno di Fruttuaria, fondata precisamente da Re Arduino verso lo stesso tempo, in cui a Ganna sorgeva la primitiva cappella di San Michele. Codesta dipendenza da San Benigno di Fruttuaria è assolutamente dimostrata da vari documenti pontifici dell'antico Archivio dell'Abbazia Fruttuariense.

Non sembra pertanto troppo azzardata l'ipotesi che le Reliquie deposte sotto all'altare insieme alle ossa di San Gemolo, provengano appunto dall'Abbazia-Madre di San Benigno. La parte mancante del Corpo del Patrono di Ganna potrebbe benissimo essere andata a finire al Monastero Fruttuariense, come finirono a Fruttuaria le pergamene più importanti di Ganna. L'ottima conservazione delle venerate Ossa del Santo Martire, esclude infatti che le parti mancanti si siano risolte in polvere. I Monaci di Ganna dovettero probabilmente distribuire parte del loro prezioso tesoro a benefattori insigni, e forse a caro prezzo. Ora, questa antica concessione d'una porzione delle ossa venerate, sta a confermare il loro carattere di Reliquie.

In conclusione: nulla si oppone alla continuata e secolare tradizione locale, che nel Corpo ritrovato sotto al vecchio altare, riconosce e venera il Corpo di San Gemolo.

Aggiungiamo qualche altra osservazione. Per Ganna la dipendenza da Fruttuaria è assolutamente dimostrata da una Bolla di Celestino III in data 25 gennaio 1196.

Secondo il testo compulsato dall'autore dell'elenco delle Chiese Milanesi del secolo XII la Consacrazione della Basilica di San Gemolo sarebbe avvenuta sotto Alessandro III e l'Arcivescovo Oberto da Pirovano; non prima del 1159.

Era appunto quello il tempo delle eroiche lotte lombarde contro Federico Barbarossa. Ebbene, è degno di osservazione, che precisamente in quegli anni, gli Imperiali ottennero dai nostri Milanesi, che si aprissero, in grazia loro, le tombe di vari Santi, per concedere loro porzione delle Sacre Ossa da arricchirne le Chiese Germaniche. Così fecero per esempio per i Santi Re Magi, per i Martiri Naborre, Felice, Marino ed altri ancora, che essi poi in Germania battezzarono per i Santi Protasio, Gervasio ecc. Che i Tedeschi siano

ancora andati a Ganna, a reclamare parte delle ossa di San Gemolo?

Non per nulla dopo questo tempo i Monaci, contro i ladri di Reliquie assicurarono il loro sacro deposito entro il muro dell'abside, costruendovi poi l'altare a ridosso. Quella chiusura ermetica e quasi nascondimento della venerata tomba rivela precisamente la preoccupazione di assicurare meglio il venerato Corpo del Martire.

L'identificazione del secondo e del terzo gruppo di Reliquie non entra per ora nel nostro compito, e abbiamo voluto limitare all'identificazione di quello di San Gemolo.

Nella basilica abbaziale di Fruttuaria riposavano parecchi corpi di Santi Martiri. Ben conosciuti da Goffredo da Bussero, il quale sa altresì delle numerosi filiali Fruttuariasi nell'Arcidiocesi Milanese.

(S. Benigni) cujus corpus est in monasterio Fructuariae, cum corporibus Victoris et Caronnae et Tiburtii, filii S. Chromatii.

Habent sub se monasteria plura et ecclesias in Mediolanensi pago.

(S. Tiburtinus) nunc iacet in Monasterio Fructuariae.

Il culto del Martire San Tiburzio da Fruttuaria passò a Besozzo dove la chiesa del priorato dipendente venne precisamente intitolata a San Tiburzio, per qualche deposizione d'una parte delle sue Reliquie.

Besutio, Ecclesiae Tiburtii, filii S. Chromatii. Anche San Nicone doveva essere un monaco del Monastero di San Tiburzio addetto all'Oratorio di S. Maria di Besozzo.

Goffredo da Bussero ci dice che egli era oriundo di Comerio dove precisamente sorgeva un monastero dipendente da San Celso di Milano. Or bene, il medesimo autore ci assicura che oltre ai Fruttuariensi, anche i monaci di San Celso, ed erano gli unici, festeggiavano San Tiburzio nella Diocesi di Milano rileva che esso aveva luogo in due soli monasteri, in quello di San Tiburzio di Besozzo e in quello di San Celso.

Besutio, Ecclesiae Tiburtii, filii S. Chromatii.

Festum ad sanctum Celsum.

Questo rapporto tra San Tiburzio, San Celso, la prepositura di Comerio e quella di San Tiburzio di Besozzo spiega meglio come San Nicone da Comerio sia andato a farsi monaco a Besozzo, entro i confini del suo Vicariato Foraneo e dove precisamente sorgeva il santuario di San Tiburzio, particolarmente venerato anche nel suo

paese, dai monaci dipendenti da San Celso.

Da quanto siamo venuti sin qui esponendo, ci sembra di poter riassumere così l'esito delle nostre indagini.

Avendo compiuto per Nostro conto le indagini su San Gemolo, altra volata da Federico Borromeo commesse al Vicario Foraneo di Varese; accogliendo altresì i voti dell'attuale Priore Parroco di Ganna e dei suoi Fedeli; esaminati gli antichi documenti suoi, veniamo alle seguenti conclusioni:

Resta sufficientemente dimostrato che il corpo del giovane venticinquenne, ritrovato nei principi del secolo XVII, sotto al vecchio altare maggiore di San Michele insieme a porzione dei corpi di altri due individui, sia quello che tutta una serie di documenti, dal secolo XI in poi, confermati dalla tradizione del paese indicavano siccome quello di San Gemolo Martire. Nulla quindi si oppone che, giusta le leggi della Chiesa, i fedeli continuino nel culto *ab immemorabili* di quelle sacre Reliquie, le quali potranno essere collocate sotto l'altare principale di Ganna così come lo furono sino a tutto il secolo XVI.

Il Signore ci benedica et i suoi Santi ci proteggano.

Milano 8 dicembre 1940

+Alfredo Ildefonso
Card. Arcivescovo

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.